

## **DOPO ANGELA IL DILUVIO**

**di Francesca Sforza**

**su La Stampa del 27 settembre 2021**

Dopo di lei, non molto. Angela Merkel se ne va dalla scena politica tedesca lasciando, alle sue spalle, un evidente vuoto di leadership. Che a ben vedere non è soltanto il risultato di una campagna elettorale zoppicante e assai poco centrata da parte della Cdu (soprattutto del candidato Armin Laschet), ma di una leadership quella di Merkel che ha sempre faticato a trovare eredi.

I suoi esecuti più attenti l'avevano capito sin dal suo discorso di addio alla presidenza del partito, nel gennaio scorso, quando anziché mostrare, da subito, il sostegno a uno dei tre candidati alla cancelleria o tacere del tutto sull'argomento, cosa che pure sarebbe stata plausibile in quell'occasione fece gli auguri a "tutta la squadra dei contendenti", come se a diventare Cancelliere della Germania fosse una squadra, e non uno solo.

Il risultato di ieri conferma che i tedeschi avrebbero probabilmente rivotato Angela Merkel alla Cancelleria, ma che in sua assenza la Cdu non è riuscita a trattenerli all'interno del partito il crollo di consensi è stato il più grave di sempre e questo malgrado Merkel, abbia spesso enfatizzato il "Noi" sotto cui intestare dei successi politici che in realtà lei stessa percepiva soprattutto come "suoi": "La Cdu rimane un partito popolare di centro, un partito plurale che supera i conflitti e persegue la coesione della società", aveva detto nel suo discorso di addio alla presidenza del partito.

Su quel "Noi" Angela Merkel ha consumato più di uno strappo con la pancia dei cristianodemocratici tedeschi, sin da quando nel 2015 pronunciò la storica frase "Wir schaffen das" ce la facciamo a proposito della capacità di accoglienza dei migranti siriani da parte della Germania. Un "Noi" non concordato con i suoi, e soprattutto non condiviso dall'elettorato, che si è trovato da un giorno all'altro scaraventato in una prospettiva politica "troppo di sinistra" rispetto a quanto poteva sopportare.

O quando, prima ancora, nel 2011, decise l'uscita della Germania dal nucleare contrariando tutto l'establishment della grande industria e lasciando di stucco gli stessi Verdi, che mai si sarebbero aspettati dalla Cdu una svolta così. Provvedimento su

provvedimento, morso a morso, Angela Merkel ha progressivamente rosicchiato lo spazio socialdemocratico, erodendolo, impoverendolo a ogni elezione amministrativa comunale e regionale.

Ma è come se da lei i tedeschi potessero tollerarlo anche se non con entusiasmo, come dimostrano gli ultimi risultati elettorali, mai davvero esaltanti, anche quando erano solidi.

Andata via lei, la sola capace di fare da collante, grazie alla tenacia e al potere di rassicurazione acquisito in decenni di permanenza al potere, i tedeschi della Cdu devono essersi chiesti perché mai continuare a restare in una casa dove tutti quelli che li avevano invitati se ne erano andati, o non avevano più nulla di interessante da dire. L'unica volta che Angela Merkel ha provato davvero a trovarsi un erede ha sbagliato, ed è stata la prima a riconoscerlo rimuovendo immediatamente la sedia sopra cui l'aveva depono. È stato il caso di Annegret Kramp-Karrenbauer, la delfina prescelta per guidare la Cdu dopo di lei. Una che per fare la spiritosa in occasione del Carnevale aveva pensato bene di fare la parodia di una donna delle pulizie, e che nel voto regionale della Turingia non si era resa conto che il suo partito si stava quasi per alleare con gli estremisti di destra dell'AfD. Merkel non ci ha pensato un minuto a scaricarla dopo averla fatta dimettere dalla presidenza Cdu con conseguente rinuncia a futuri sogni di gloria mandandola a ingrossare la fila di maggiorenti che negli anni erano stati variamente prepensionati, neutralizzati o marginalizzati a tal punto da non rientrare nemmeno nel conto finale.

Che i grandi della politica non siano mai stati bravi a trovarsi degli eredi non è in definitiva una novità, ma nel caso di Merkel la cosa potrebbe costituire una macchia per il suo futuro, di cui ancora non conosciamo le prospettive né gli esiti ma che certo non si esclude ci sia, in una qualche forma.

La stagione che si apre adesso per la Germania settimane, forse mesi è piena di interrogativi: si tratterà di avviare colloqui per una maggioranza che si annuncia complessa, e dunque fragile. La messa a punto del contratto di coalizione quel documento che garantisce la governabilità del Paese su tutti i temi dell'azione di governo esigerà molta pazienza, probabili conflitti, tanti compromessi.

E la più brava a condurre questa mano quella che in tanti hanno definito, per anni, "la più intelligente della stanza" se n'è appena andata senza lasciare nessuno che sappia come continuare la partita.